

Vivo contribuito di esperienze da Napoli e Campania alla VII Conferenza operaia

La grande manifestazione di Ariano indetta dalla Federazione sindacale unitaria e dallo Leghe dei disoccupati ha messo in evidenza la massiccia presenza dei giovani delle donne: è questa la grossa novità che ha caratterizzato la giornata di lotta del 17. Ne abbiamo discusso con una ventina di giovani donne dell'UFITA, e il discorso cade, ovviamente, soprattutto sulle loro personali speranze di impiego alla FIAT.

Antonietta di Vito, 24 anni, di Ariano: « anche se non so direttamente interessata al lavoro che si propone con lo inquadramento FIAT, ho ritenuto di dover partecipare al sciopero per una questione di principio e di solidarietà con le altre donne». Adele Di Gesualdo: « non è con uno sciopero che potremo ottenere dall'azienda le assunzioni per le donne, ma abbiamo realizzato un primo passo importante per imporre la nostra presenza alle forze produttive ed imprenditoriali ».

Un gruppo di dodici ragazze dell'Ornela (5 mila abitanti) frazione di campagna nel territorio di Ariano, ci spiega per Bocca di Maria, 19 anni: « frequentiamo il corso per tappezziere della CGIL e se non puntassimo sulle nostre speranze sulla FIAT non si spiegherebbe il motivo della nostra scelta



Puntano alla FIAT le donne dell'Ufita

Un gruppo di ragazze parla dell'impegno femminile e giovanile nella lotta per nuovi posti di lavoro

per questo tipo di formazione professionale. In Campania si lavora molto, si lavora anche in casa, e si guadagna pochissimo, né si riesce a contare la nostra presenza alle forze produttive ed imprenditoriali ».

Interviene Caterina, 18 anni, di Partenopoli (piccolo centro dell'Alta Campania): « E' per questo che mentre lottiamo per le assunzioni alla FIAT, non dobbiamo perdere di vista il problema prioritario delle nostre zone: l'agricoltura, su cui pure dobbiamo discutere più a lungo ».

Pina Moscatelli, universitaria cattolica: « l'omnipotenza passa soprattutto attraverso il riscontro economico delle nostre zone, altrimenti si rischia di perdere di vista il carattere meridionalista della nostra battaglia ».

Carla Baviello, di Villanova a sua volta consigliata di non cedere alla tentazione in questo momento, di fare della nostra battaglia una battaglia femminile: « è necessario qualificare la presenza, talvolta spontanea che pure ci sono state ».

Rita Giannasca, di Fontanarosa: « La Fiat di Fluminza è un'occasione di lavoro

produttivo che come donne non dobbiamo perdere, ma è necessario contare di più nelle organizzazioni sindacali ». Alle prossime trattative fra FIAT e sindacati dobbiamo pretendere la presenza in delegazione di una nostra rappresentante. Sappiamo che a Cameri in provincia di Novara lavorano anche le donne nella FIAT, sappiamo che a Torino sono state assunte di recente 240 donne come metalmeccaniche: dunque ora abbiamo anche dei precedenti e non dobbiamo mollare ».

Questi gli interventi più significativi nella nostra indagine che fanno considerare questo risveglio delle donne come un fatto « rivoluzionario » per le nostre zone interne. Sono 850 circa le donne iscritte nelle liste speciali del collocamento in tutto il territorio dell'UFITA: diplomate e laureate in maggioranza, ma tutte disposte ad accettare un lavoro anche non corrispondente al proprio titolo di studio: è una prova di maturità che fa ben sperare per la crescita di un movimento sempre più vasto ed unitario.

La legge sulla parità tra i sessi che non consente discriminazioni nelle assunzioni, rappresenta il legame con le iniziative che le donne dell'UFITA non intendono spezzare né vanificare.

Giovanna De Maio

A giugno torna a produrre la Gambardella autogestita

Ritorna a giugno, con la nuova campagna del pomodoro, l'attività della Gambardella, l'industria di Noera recentemente rilevata dal movimento cooperativo.

Con uno sforzo enorme la Lega delle cooperative, riuscita nei mesi scorsi ad acquistare l'azienda fallita, accogliendosi i mutui IMF e con un finanziamento del movimento cooperativo nazionale e regionale, in tutto un miliardo e 500 milioni. Oggi ci si accinge a rimetterla in funzione per farne uno strumento al servizio dei produttori associati dell'agro Noceroino sarinese, per farne insieme una unità produttiva che sappia sfruttare appieno le tecnologie esistenti, e impegnare delle altre per questa ancora meglio la produzione agricola.

« E' per noi una grande scommessa — ci ha detto Vitaliano della Lega delle cooperative — il nostro impegno di utilizzare una volontà e della partecipazione di tutto il movimento cooperativo in questa iniziativa ha individuato la possibilità di concretizzare una serie di precisi obiettivi: innanzitutto valorizzare la produzione e rilanciarla; affermare, poi, il principio secondo il quale (contrariamente a ciò che detta l'etica classica degli industriali) produzione e trasformazione sono non già momenti staccati ma invece complementari l'uno all'altro ».

Questa azienda, che conta nel '73 circa 700 unità lavorative fra operai fissi e stagionali, produceva nel 1972 di fatturato era negli anni

Una sfida produttiva Alla trasformazione tradizionale dei prodotti si affiancheranno impianti di surgelazione

che è stato un importante punto di riferimento per il movimento operaio dell'agro Noceroino, nello stesso tempo, il movimento cooperativo si muove per far avanzare il discorso sulla capacità di autogestione dei cittadini associati, rinvierendo in circolazione il capitale pubblico (IMI).

Si andrà così nei prossimi mesi ad una verifica della funzionalità degli impianti e delle loro condizioni tecniche aggiungendo una innovazione di grande rilievo: oltre alla esistente linea « a caldo » — ci ha detto Vitaliano — sarà istituita anche quella per la surgelazione mirando così, di fatto, a creare una industria a ciclo continuo, eliminando la stagionalità e creando in campagna le precondizioni per trasformazioni fondamentali quali la diversificazione produttiva, la meccanizzazione e, dando un segno con l'istituzione nella Gambardella di un ufficio agronomico, la crescita tecnica dell'agricoltura. Nessuno pensa comunque di risolvere così i problemi del settore, ma di inserire un tassello nuovo nel discorso per l'agroindustria.

Il caso della Gambardella, ci fanno notare alla Lega delle cooperative, non è un'isola ma rientra tra le iniziative che si stanno portando avanti per la creazione di un'area di mercato e di un marchio nazionale per i prodotti del movimento cooperativo.

E in questo modo si tende pure a creare un elemento di spinta per la crescita del settore, anche quello privato.

Fabrizio Feo

4200 occupati alla Siemens: «Non siamo un'isola felice»

CASERTA — Che cosa significa la conferenza operaia per la SIT Siemens, questa grossa realtà produttiva che ha calamitato su di sé le energie economiche, intellettuali di un'area, quella casertana: un'area che per i livelli di disgregazione sociale raggiunti, per il tipo di squilibri economici esistenti (60 mila disoccupati ufficiali e oltre 22 mila quelli iscritti alle liste speciali) va progressivamente assorbita, più di quanto lascerebbe prevedere la sua limitrofa collocazione geografica.

« Per quanto ci riguarda, la conferenza operaia deve costituire l'occasione per fare un salto di qualità come dirigenti comunisti in fabbrica: c'è insomma una «sfasatura» tra la linea del nostro partito, coerentemente meridionalista, e la nostra iniziativa in fabbrica ancora ancorata a vecchi schemi ».

Lo dice, senza esitazioni, andando subito al nocciolo del problema, Antonio De Luca, 26 anni, operaio al reparto pannelli, segretario della sezione di fabbrica (oltre 120 iscritti su circa 4200 operai) la cui iniziativa alla vita politica e sindacale è coincisa con il suo ingresso in fabbrica.

Non dissimile, del resto, è stato il curriculum della maggioranza di quelli che attualmente costituiscono il quadro dirigente del sindacato del partito all'interno della azienda: entrati giovanissimi, fruibili diretti del boom economico di cui la stessa Siemens rappresenta un simbolo, ora a 25, 26 anni si ritrovano ad essere dirigenti con un enorme bagaglio di esperienze e di lotta.

Con un gruppo di loro stanno discutendo in uno dei tanti bar proliferati ai margini della Siemens, approfittando dell'intervallo per il pranzo, del significato di questa conferenza operaia, di cosa si attendono da essa, di come, per i temi che ne sono al centro, questa conferenza possa concretamente incidere sulla iniziativa politica quotidiana.

sulle difficoltà che si incontrano qui nel Mezzogiorno.

« Ecco, partiamo proprio dalle difficoltà — risponde Angela Di Marco, 24 anni, operaia al reparto attrezzaggio — la più grossa battaglia l'abbiamo condotta in tutti questi anni contro i lacci clientelari in cui gran parte delle masse operaie erano avviluppate, anche e soprattutto per il modo in cui erano state gestite le assunzioni ». E, interviene Ambrogio Cioppa, della segreteria provinciale Fiom da anni ed anni delegato alla Siemens: « Proprio per questo noi comunisti, sul finire degli anni '60 ci siamo concentrati nell'opera di costruzione del sindacato che qui ha assunto il ruolo di strumento di emancipazione, cioè di mezzo per spezzare questi condizionamenti clientelari; in questa opera siamo senz'altro riusciti se guardiamo al livello di partecipazione agli scioperi, alle assemblee, al grado di efficienza raggiunto dalla organizzazione sindacale in fabbrica, nonché al livello e alla estensione del dibattito ».

« Ecco, scela — commenta De Luca — se da un lato ha ritardato la costituzione dell'organizzazione del nostro partito in fabbrica (avvenuta nel '72) dall'altro ne ha rappresentato il naturale retroscena. Queste le difficoltà gli impedimenti di ieri; quali quelli di oggi? ».

« C'è sempre il rischio di chiusura corporativa all'interno dell'azienda di fronte al dilagare della disoccupazione, nella illusione di fare della fabbrica l'isola felice. Anche se le lotte che stiamo conducendo per la vertenza di gruppo dove al centro abbiamo posto la diversificazione e la riqualificazione dell'apparato produttivo nonché l'installazione di un centro di ricerca in Campania, vanno in direzione opposta: contro questo rischio come comunisti dobbiamo condurre una battaglia serrata », afferma Mario Russo, 24 anni da 5 alla Siemens, iscritto da un anno.

La discussione ha un an-

Lo sforzo di una giovane classe operaia che vive in mezzo a 60 mila disoccupati e 22000 giovani delle liste

damento disorganico, spezzato, proiettato per flussi, ci si sofferma sulle incertezze manifestatesi dopo l'astensione; ma si sottolinea come la linea del governo di emergenza raccolga ampi consensi, anche tra dichiarati, tranne che tra gruppi sparuti, più legati al clan dei locali e tra gli estremisti, i quali si ritrovano uniti nel criticare questa linea. « Per l'emergenza — afferma Rosa Fernandez 26 anni — è avvenuto un po' lo stesso fenomeno capitato per il documento del direttivo CGIL, CISL, UIL: il dibattito si è avvitato in sordina, fino ad assumere, col passare dei giorni, livelli estesi ed ancora più estesi consensi ».

« E dalla conferenza operaia — afferma Ambrogio Cioppa — deve venire lo stimolo anche per le altre forze politiche ad organizzarsi all'interno della fabbrica, ad alimentare il dibattito per l'avanzamento della democrazia ».

Mario Bologna

Domenica al Palasport manifestazione con il compagno Berlinguer

Decine di manifestazioni si terranno comunque in tutta la regione in occasione della conferenza, con la partecipazione delle delegazioni che vengono a Napoli da ogni città d'Italia ed anche dall'estero. Particolarmente importante sabato presso le porte di Capua, dove si terranno così assemblee e comizi a Portici, a Casoria, a Giugliano sulla situazione politica del Paese.

Nella zona nord e nella zona orientale saranno invece al centro particolarmente la tema dell'occupazione, del Mezzogiorno, dell'apparato produttivo. Incontri con le delegazioni si terranno alla sezione Curiel per la zona centro su donne, occupazione e lavoro a domicilio; al Vomero sulla « vertenza salute », a Bagnoli sulla siderurgia e l'Italalder, nella zona mercato sulle questioni del



Per molti resta un lusso la salute dei lavoratori

Gli effetti della crisi accentuano il problema in particolar modo nelle piccole e medie industrie e tra le lavoranti a domicilio - Il caso della colla che paralizza

Si torna a parlare della colla che paralizza. Nel corso di una conferenza stampa indetta per venerdì prossimo a lavoro per l'eternità una volta, torneranno a mostrarsi i loro arti paralizzati, a descrivere i bassi in cui sono costretti a lavorare l'uno sull'altro, l'altro a le inadempienze di chi dovrebbe risolvere questo problema una volta per tutte.

Sono i lavoratori del settore della pelletteria, uno dei pochi che continua a « tirare », ma anche quello dove le condizioni di lavoro sono spesso al limite della sopportabilità.

L'Istituto superiore della sanità di Fermo, Rita, ricercatore del CNR — è stato sollecitato più volte, ma non è mai intervenuto e forse non lo farà mai, coetaneamente con la iniziativa che fa ben sperare per la crescita di un movimento sempre più vasto ed unitario.

La legge sulla parità tra i sessi che non consente discriminazioni nelle assunzioni, rappresenta il legame con le iniziative che le donne dell'UFITA non intendono spezzare né vanificare.



Le feste dei giornali PCI all'Alfasud (« Il serpentone ») e all'Aeritalia (« Il decollo »)

« Il settore dell'informazione — risponde il compagno Vitale — è stato un po' trascurato dal sindacato. Per lungo tempo si è creduto che bastasse intervenire sui grossi organi di stampa attraverso i comitati di fabbrica e i consigli di fabbrica e che, quindi, i giornali aziendali non avessero grossa importanza. Ora ci si comincia a muovere in maniera diversa, perché, anche a Napoli, si fa via via più marcata l'esigenza dei lavoratori di discutere dei loro problemi, creati dagli strumenti « autonomi ».

« C'è uno spazio enorme — osserva il compagno Vitale — che la stampa quotidiana e periodica non

può coprire e che può essere lo « specifico » della stampa operaia. Un esempio? La recente conferenza dei quadri sindacali dell'EUR. Chi meglio dei giornali di fabbrica può dire quali riflessi essa ha avuto sui « tempi » in questi ultimi anni? In qualità di fogli sindacali e delle cellule di fabbrica è migliorata e si notano anche cambiamenti di qualità e di impegno. Il tema dominante non è più — ad esempio — il salario, ma l'occupazione e le condizioni ambientali del lavoro.

Il « Volvente » della FAG ad esempio, insieme ad alcune poesie in dialetto (« L'organigramma », « I nuovi »), ha trovato spazio nella rivista di fabbrica e si notano anche cambiamenti di qualità e di impegno. Il tema dominante non è più — ad esempio — il salario, ma l'occupazione e le condizioni ambientali del lavoro.

« Entro marzo, l'FLM napoletano organizzerà un seminario sui problemi dell'informazione, che dovrebbe servire a rilanciare la iniziativa del sindacato anche nel settore della stampa aziendale. «Stanno per uscire nuovamente alcuni bollettini, come quello della Sperry, osserva il compagno Vitale, e quello dell'Aeritalia — dice il compagno

Vitale — e uscirà nuovamente anche « Fabbrica e Città », impostato su una linea diversa: non come sostitutivo dei fogli aziendali, ma come momento centrale del dibattito tra lavoratori ».

Ma i giornali di fabbrica sono soltanto quelli sindacali: « Il serpentone » dell'Alfa Sud, che difonde migliaia di copie in abbonata e « Il decollo » dell'Aeritalia, che ne vende 6/700 al mese, sono l'espressione del primo della sezione, il secondo della cellula comunista delle due fabbriche di Pomigliano. Mentre il « serpentone », pubblicato da due anni, segue una tradizione di giornali di cellula cominciata all'Alfa quasi 5 anni fa, « Il decollo » è la prima « esperienza-stampa » della cellula Aeritalia. Nato — con un caso — dopo il movimento del settore della cellula comunista delle due fabbriche di Pomigliano, si è subito diffuso in tutta la Campania, come per il sindacato, si pone il problema — conclude Giancarlo Canzanelli — di « ri-primario » dell'informazione in fabbrica».

Maria Franco

Il consiglio di fabbrica — continua — ha più volte sollecitato l'azienda a prendere le opportune misure per tutelare la salute dei lavoratori.

Ma intanto la vicenda si è complicata: i 30 lavoratori sono stati licenziati perché la fabbrica non ha ottenuto la concessione della licenza edilizia indispensabile per l'ammmodernamento degli impianti.

Intanto, alla « vertenza salute » non sono solo le piccole fabbriche, quelle dove c'è un basso indice di sindacalizzazione e dove con lo aggravarsi della crisi si manifesta il rischio di incancrenirsi. Basterà ricordare l'impressionante successione di informazioni sul lavoro, anche dettagliate, che si sono verificate, in questi mesi, all'Italsider di Bagnoli.

« Lo si è parlato recentemente — del resto — nel corso di un convegno indetto dalla FLM provinciale. Marcello Focco, della segreteria dell'FLM ha detto chiaramente che è necessario un maggior impegno dei consigli di fabbrica ».

Un'esperienza si fa strada ma sono pochi i giornali di fabbrica

La « conferenza » ha portato anche 36 nuove cellule PCI

Si sono costituite nella fase preparatoria degli ultimi mesi nei vari luoghi di lavoro del Napoletano - 12.000 iscritti

Qual è lo « stato di salute » del partito nelle fabbriche napoletane sui luoghi di lavoro, all'apertura della VII Conferenza nazionale degli operai comunisti che si tiene nella nostra città?

Come si arriva, anche dal punto di vista della forza organizzata del partito in fabbrica, a questo importante appuntamento? Seguiamo allora, in maniera abbastanza soddisfacente.

Alla fine del tesseramento '77, infatti, gli iscritti nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro erano 11.075. Alla data attuale questa cifra è stata già abbondantemente superata (siamo a 12.073 iscritti), con 371 nuovi iscritti, 33 donne, e la costituzione, nel giro di pochi mesi, di 36 nuove cellule, 66 cellule hanno, inoltre, già superato il 100 per cento degli iscritti dello scorso anno ed è da tener presente che i dati si riferiscono a 172 cellule su 207.

Sono dati abbastanza omogenei, nel senso che questo sviluppo del partito, interessa sia le grandi aziende (Alfa Sud da 960 a 1063, Derivar da 126 a 222, Avis da 174 a 185, CMI da 192 a 220, Eternit da 213 a 230, Mecfond da 53 a 67, SNIA da 164 a 213, Igis da 120 a 185); che le medie e le piccole (« Santobono da 22 a 30, Ianniti da 8 a 14, Salca da 21 a 24, SAE da 87 a 92, Birra Peroni da 49 a 60, Terme da 54 a 66); e la costituzione di nuove cellule anche in fabbriche e aziende di piccole dimensioni testimonia la tendenza all'estensione del partito anche in settori e

fascie di lavoratori, restati per lungo tempo lontani dal contatto diretto con il partito.

E' questo anche il segno di una maggiore attenzione del partito a Napoli, verso i problemi della piccola e media impresa, e non solo della grande fabbrica. Questi risultati, di per sé importanti, acquistano un peso politico ancora maggiore se si considera la crisi, eccezionale in tutto il paese, si abbatte su Napoli e il suo apparato produttivo con colpi terribili, che scuotono e mettono in discussione la struttura industriale e migliaia di posti di lavoro, non solo nelle grandi fabbriche, ma anche in una miriade di piccole e piccolissime aziende che non sopportano il peso e i costi della crisi e trovano sbocco nell'abbandono del lavoro, oppure chiudono.

E tutto questo avviene in un tessuto sociale profondamente disgregato, esposto e indifeso di fronte alla crisi, segnato anche dall'esplosione di fenomeni corporativi (si pensi all'ultimo sciopero negli ospedali) con un numero di disoccupati e di iscritti alle liste speciali di collocamento che non trova riscontro in nessun'altra città d'Italia, e che ancora non vedono una prospettiva di lavoro e di occupazione.

Sono questi i risultati più drammatici del mancato sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno, di una politica basata non su reale interesse delle popolazioni meridionali, ma sulla presenza e dell'incapacità del partito anche in settori e

In questo senso Napoli è un grande banco di prova nazionale. Ecco allora che l'aumento dei nostri iscritti nelle fabbriche napoletane, acquista un preciso significato politico. Esso è sintomo della maturità e della consapevolezza della classe operaia della sua funzione di baluardo della democrazia, di cerniera tra strati emarginati e istituzioni, di spina dorsale di un movimento che lotta non solo per la difesa del suo posto di lavoro e dell'allargamento della base produttiva, ma per salvare la democrazia e le istituzioni stesse, per battere le forze che puntano allo sfascio. E l'iscrizione al nostro partito dimostra la grande volontà di lotta presente nella classe operaia che lotta per il rinnovamento e la salvezza di Napoli.

La classe operaia vuole contare di più non solo nel paese, ma anche nel partito, e a questa esigenza di democrazia e di partecipazione dobbiamo sapere aprire tutte le porte adeguando anche nei mezzi e nelle strutture

Antonio Russo